

produce le figurine 30 operai hanno lavorato per più di un mese a contatto con queste sostanze e non hanno avuto alcun problema».

È una decisione importante, con alti costi aziendali, quella di togliere il prodotto dal mercato. Lo fare solo per precauzione?

«Preferiamo evitare l'insorgere di allarmismi, anche sapendo che ne subiremo un grosso danno. Finora abbiamo venduto più di sei milioni di figurine, ma non è il nostro unico prodotto, distribuiamo per esempio i Pokemon. Capisce, non abbiamo bisogno di tenerlo a tutti i costi sul mercato se non ci sono le condizioni di sicurezza e tranquillità che finora lo hanno accompagnato. Un'azienda seria come la nostra ha il dovere di prendere una decisione di questo tipo. Quando arriveranno i risultati delle analisi ci regoleremo di conseguenza. Comunque già dalla prossima settimana sarà disponibile nelle edicole la nuova collezione Skifidol New 2, i nuovi 150 skifidol, che non puzzano».

Avete sentito il sostituto procuratore aggiunto Guariniello?

«Lo ha sentito un nostro legale, entro martedì forse potrebbero esserci i primi risultati. Ma siamo sicuri di non aver utilizzato prodotti tossici, come ci dimostrano le schede

Le essenze

«Le essenze sono tutte innocue come risulta dalle schede tecniche»

tecniche dell'azienda che li produce. Stiamo da dieci anni sul mercato, ci teniamo a non essere noi a creare allarmismi».

Le vostre figurine hanno una puzza davvero insopportabile. Era proprio necessario infliggere questa tortura non solo ai bambini ma anche ai genitori?

«L'ho detto e lo ripeto: chi non ha peccato scagli la prima pietra. Questo era un prodotto in edicola vent'anni fa. Ricorda gli Sgorbion? Noi non abbiamo fatto altro che riproporli, introducendo nel 2009 le Puzz. Se presi per il verso giusto, con una certa irriverenza, questi personaggi sono sicuramente meno nocivi di altri prodotti che trasmettono messaggi deteriori e violenti. I bambini si divertono, capiscono che sono caricature, che non hanno nulla a che vedere con la realtà». ❖

IL LINK

IL COMUNICATO DELL'AZIENDA SU
www.skifidol.it

Lo Chef Consiglia

Andrea
Camilleri



Berlusconi i colonnelli o i tonni di An

Camilleri, il copione vuole che nel congresso di scioglimento di AN, l'«Ultimo dei Mohicani» sarà sconfitto. L'indiano è Fini. E la Storia è più atroce degli uomini che pretendono di farla, scriverla, interpretarla. Scherzando, si può parafrasare Lino Banfi: «In Italia un dittatore è poco, due sono troppi». In «Una tigre in redazione» (Marsilio), sono raccolte le corrispondenze di Emilio Salgari, quando Buffalo Bill venne in Italia con seguito di indiani e cowboy (1890). Fra un secolo, chi farà parte del circo? E dove saremo?

Dove saremo non ha nessuna importanza. Né mi sento di fare pronostici, se fra cento anni esisterà ancora il circo Barnum della politica come è intesa oggi o saranno tempi più seri. Noto che Berlusconi non interverrà al congresso di An. Dicono che lo farà per cortesia, per lasciare il palcoscenico tutto a Fini. Non credo sia così: sotto quello che vorrebbe apparire come un commosso rito d'addio si svolgerà una lotta senza quartiere fra Fini e i suoi colonnelli e tra i colonnelli fra loro. La presenza di Berlusconi acuirebbe le faide. Non tutti i colonnelli di Fini, a cominciare dall'ineffabile Gasparri, condividono le sue esternazioni, sentendosi ormai più vicini a Berlusconi che a lui. Inoltre il partito unico comporterà un sensibile dimagrimento delle poltrone in dotazione ai due partiti satelliti di FI, la quale farà la parte del leone. È inevitabile una notte dei lunghi coltelli. Ha mai assistito a una mattanza, caro Lodato? Quando la rete, detta «camera della morte», comincia a essere tirata in superficie, le decine e decine di tonni che vi sono intrappolati prendono a contendersi il poco spazio acquatico rimasto fino a quasi uccidersi fra loro. Solo in quel momento il rais, nel caso specifico Berlusconi, ordina di arpionare.

SAVERIO LODATO
saverio.lodato@virgilio.it



Omicidio Sandri: l'agente Spaccarotella in aula ma nessuno sguardo ai genitori

Si è aperto con le testimonianze degli altri agenti il processo per la morte del tifoso laziale l'11 novembre 2007. La rabbia della madre: «Doveva inginocchiarsi e chiedere perdono». Il poliziotto sarà interrogato a fine aprile.

MARIA VITTORIA GIANNOTTI

INVIATA AD AREZZO
mvgiannotti@unita.it

Neppure uno sguardo. Mentre attraversa l'aula del tribunale di Arezzo, per la prima volta dall'inizio del processo, il poliziotto Luigi Spaccarotella sembra non vedere nessuno.

L'INVISIBILE BARRICATA

Tiene gli occhi fissi davanti a sé, raggiunge in fretta il posto lasciato libero per lui dai suoi avvocati e si siede. Il tutto nel silenzio surreale della stanza, gremita di giornalisti, avvocati, curiosi. Alle sue spalle, dall'altra parte di quella barricata invisibile che in un processo divide l'accusa dalla difesa, ci sono i Sandri. L'11 novembre del 2007 hanno perso il loro Gabriele, 26 anni, ucciso alla stazione di servizio di Badia al Pino, sull'A1, da un colpo di pistola esploso dalla pistola di Spaccarotella, 32 anni, che ora deve rispondere di omicidio volontario. Sono soltanto loro a cercare, con insistenza, un confronto che, però, non arriva. E alla fine di una mattinata carica di tensione restano solo tanta rabbia e amarezza.

«PER ME È NIENTE»

«Al suo posto mi sarei inginocchiata per chiedere perdono. L'ho visto in faccia, lui non ha alzato gli occhi, c'è passato davanti come se fossimo colpevoli. Per me Spaccarotella è niente: non desidero la sua morte, vorrei che non fosse mai nato» commenta Daniela, la madre di Gabriele a udienza conclusa. «Dopo aver sentito parlare di un uomo provato - osserva con rabbia Cristiano, il fratello - volevo percepire nel suo sguardo qualcosa, un pentimento, un messaggio. Ho visto un uomo disteso nel volto, tranquillo. È un uomo piccolo, di statura s'intende». «Volevo urlare» dice il padre, lasciandosi andare a un gesto di stizza. «Mettemoci nei suoi panni» è l'invito che arriva da Federico Bagattini, legale dell'agente.

LE PAROLE DEI COLLEGHI

Per quasi due ore, dopo che le telecamere sono state fatte uscire - il giudice ha appena respinto il rito abbrevia-

to condizionato richiesto dalla difesa, aprendo il dibattimento - Spaccarotella resta seduto in quell'aula senza mai voltarsi, ascoltando, avvolto nel suo cappotto nero, le testimonianze degli ex colleghi della Polizia stradale che ricostruiscono, attimo dopo attimo, le drammatiche sequenze di quell'11 novembre. Le versioni dei tre agenti che quella mattina erano di pattuglia insieme a Spaccarotella non presentano smagliature. Tutti concordano nel riferire la stessa scena: una violenta aggressione consumata nell'area di servizio opposta a quella in cui si trovavano. Un gruppetto di giovani che si avvicina a una Mercedes, colpendola con forza. Gli agenti urlarono per farli smettere, poi accesero la sirena, infine Spaccarotella sparò in aria, riuscendo a farli allontanare. Poi si mise a correre, sparendo dietro una montagna. Ma nessuno dei colleghi lo vide sparare per la seconda volta. Fu lui a spiegare di aver esploso un secondo colpo. «Non specificò se fu accidenta-

IL PROCESSO

Le decisioni

All'agente di polizia non è stato concesso il rito abbreviato. Un'altra udienza anche oggi.

le». Solo via radio, qualche minuto dopo, gli agenti appresero che un tifoso era rimasto ferito. Poi, arrivò la notizia della morte di Sandri.

LA NOTIZIA E IL MALORE

«Spaccarotella si mise a piangere ed ebbe un malore». Della disperazione dell'agente ha parlato anche un altro teste. «L'ho rincontrato dopo in ufficio - ha detto - era in maniche di camicia e singhiozzava. Gli ho chiesto cosa s'era successo e lui mi ha risposto: «Ho sparato in aria, te lo giuro». «I testimoni hanno fatto il loro compito a scuola - osserverà più tardi il padre di Gabriele, Giorgio - ma uno ha dimenticato la poesia e ha detto che Spaccarotella ha rimesso la pistola nella fondina e poi ha cominciato a correre». Il che contrasterebbe con la tesi del colpo accidentale. «Luigi non era uno dalla pistola facile» concordano i colleghi. Il 23 o il 24 aprile toccherà a Spaccarotella raccontare la sua verità. ❖